



bravo quanto sottovalutato. La sua fama è sempre stata minacciata dal maestro Pontormo, più bravo a inventare uno stile nuovo, a spezzare le regole della pittura rinascimentale per dare corso al Manierismo. «Non è corretto affibbiare a Bronzino l'etichetta di pittore manierista», dichiara Carlo Falciani, curatore della mostra, «piuttosto porrei l'attenzione sulla sua capacità di

passare dallo straordinario realismo dei volti al quasi astrattismo dei dettagli che decorano le vesti dei suoi personaggi». Sebbene gli organizzatori si siano impegnati a documentare i suoi soggetti religiosi e i suoi arazzi, il cuore del lavoro di Bronzino restano i ritratti (nella foto quello di Eleonora di Toledo col figlio Giovanni, datato 1545). Sin dal primo, quel Guidobaldo

Il della Rovere che appare in armatura con la braghetta imbottita ed eretta proprio all'altezza dal bacino, simbolo di virilità fuori dal comune, i ritratti di Bronzino elaborano l'immagine ufficiale di una famiglia che da una città di provincia ambiva a entrare di diritto nel jet set internazionale. L'abito sontuoso nel quale si mostra Eleonora è in pratica uno spot sulla ripresa

dell'industria fiorentina della seta, promossa da Cosimo I. E il duca, che appare all'inizio in veste di generale, anche se non fu mai un grande guerriero, diventa con gli anni più docile, in abiti quotidiani, quando ha affermato ormai il suo potere su tutta la Toscana e deve consolidare le alleanze con gli altri sovrani europei.

COSTANTINO D'ORAZIO

AUGUSTO

Il dio della propaganda



È iniziato ieri a Cividale del Friuli (Udine) il XII convegno internazionale di antichistica organizzato dalla Fondazione Niccolò Canussio (che ha ricevuto dal presidente della Repubblica una speciale medaglia di rappresentanza, conosciuta esclusivamente per l'occasione), dedicato quest'anno al tema «*Dicere laudes. Elogio, comunicazione, creazione del consenso*». All'evento partecipano esperti e studiosi del mondo antico provenienti dalle più prestigiose Università europee e americane, tra cui ricordiamo Robin Osborne (Cambridge), Nino Luraghi (Princeton), Joy Connolly (New York), Gilles Sauron (Parigi), Luciano Canfora (Bari) e Carmine Catenacci (Chieti). Qui a fianco pubblichiamo uno stralcio dell'intervento «*Ottaviano/Augusto dio presente*» che l'archeologo Eugenio La Rocca, ex sovrintendente ai Beni culturali del Comune di Roma e professore ordinario di Archeologia classica alla Sapienza, terrà questa mattina nelle sale del Castello Canussio. Un'ottima chiave per capire come questa straordinaria personalità sia riuscita a riassumere in sé, *actor novi status*, il significato di un'intera epoca (il cosiddetto *saeculum Augustum*), offrendosi come «*salvatore*» a un popolo quanto mai restio a riconoscere la possibilità anche lontana che un uomo potesse essere *theios* (basti pensare a Livio Andronico che traduce il *theios* omerico riferito a mortali con *adprimus* e non con *divus*). Per farlo ha usato come nessun altro l'arma micidiale della propaganda.

MISKA RUGGERI

di EUGENIO LA ROCCA

■ ■ ■ Quando Nicola di Damasco scrisse la sua biografia di Augusto - siamo intorno al 20 a.C. - il principe non aveva ancora completato il processo di trasformazione del sistema costituzionale romano. Eppure, il quadro apologetico del personaggio, almeno in base agli scarsi frammenti superstiti dell'opera, è perfettamente compiuto, e risponde all'immagine codificata che lo avrebbe caratterizzato nel corso dei secoli: «In segno di stima i contemporanei gli dettero questo nome (*scil.* Augusto); sparsi per isole e continenti, per città e popolazioni, lo venerano con templi e sacrifici, ricambiando così la grandezza delle sue virtù e i benefici da lui ricevuti. Appena pervenuto all'apice della potenza e della saggezza, quest'uomo fu la guida del più grande numero di uomini di cui si abbia memoria e stabilì i più estesi confini dell'impero romano, conferendo l'assetto più sicuro alle popolazioni elleniche e barbariche, nonché alle loro stesse concezioni di vita; dapprima con le armi, poi senza, le convinse a seguirlo, attirandole a sé spontaneamente, in quanto era ben più famoso della sua filantropia...». (...).

Ottaviano/Augusto, come i suoi successori, aveva ben chiaro quale fosse il destino di tutti i mortali, ma sapeva altrettanto bene che, una volta rinsaldato il suo potere effettivo, prima con la non facile vittoria nel 36 a.C. su Sesto Pompeo a Nauclchos e in seguito, nel 31 a.C., su Marco Antonio ad Azio, per i suoi incommensurabili benefici al mondo intero avrebbe potuto ottenere onori *isotheoi* nel mondo ellenizzato e, a Roma stessa, seguendo una tradizio-

Il creatore del principato, forte della retorica della pace, riuscì a occupare gli spazi religiosi di Roma. Fino all'apoteosi

ne non priva di modelli esemplari - Romolo/Quirino e Cesare erano lì a testimoniare -, una *consecratio* ufficiale dopo la morte. Era solo questione di tempo e di modi. Dopo Nauclchos, quando era divenuto, secondo un epigramma di Cornelio Gallo, «*maxima Romanae pars historiae*», Ottaviano si presentò ufficialmente in senato e al popolo romano come colui che aveva definitivamente debellato le guerre civili, e come il campione della pace. (...) La pace, e l'abbondanza che scaturisce dalla pace, sarebbero divenuti i suoi slogan prediletti. Aveva 28 anni, e le città italiche, come ricorda Appiano, lo venerarono insieme con i loro dei: probabilmente più che da solo, associato al culto di altre divinità, cioè come *synnaos* o *symbolos*.

A seguito della vittoria su Marco Antonio e della conquista dell'Egitto, quando il potere politico di Ottaviano non ebbe più eguali, il senato stabilì, tra gli altri numerosi onori, che cingesse in tutte le feste la corona trionfale, che il suo nome fosse inserito tra quello delle divinità evocate nelle *supplicationes* e, pochi mesi dopo, persino nel *carmen Saliare*, che si libasse alla sua salute nei banchetti pubblici e privati, che fosse ritenuto sacro il giorno del suo ritorno a Roma, che l'*augurium Salutis*, la preghiera recitata per la salvezza dello stato nel tempio della *Salus publica*, in un giorno libero da guerre, fosse rivolta

anche ad Ottaviano, infine che si chiudessero le porte del tempio di Giano. In quanto decreti del senato, queste onorificenze valevano per Roma, anche se ebbero forti ripercussioni in tutto l'impero. Esse non creavano ufficialmente un nuovo dio nel firmamento olimpico, ma costituivano la premessa essenziale per una futura effettiva divinizzazione (...).

Ottaviano/Augusto riuscì ad ottenere in una Roma fondamentalmente estranea ai modi religiosi dei Greci (...) uno spontaneo omaggio ammantato di religiosità da parte della popolazione dell'impero in cambio di tutti i benefici ottenuti con il ripristino di una pace duratura. (...).

A Roma, (...) era impossibile (...) procedere ad un culto ufficiale controllato dallo stato, con riti e sacerdozi specifici, per l'innata ritrosia di un senato che non vedeva di buon occhio il predominio continuativo e duraturo di un magistrato sull'intera classe dirigente, se non in determinate occasioni sapientemente vincolate. Eppure, fino al ritorno di Ottaviano dall'Egitto, il richiamo verso una posizione meno moderata è ben rappresentata non tanto dai versi dei poeti, ma da emissioni monetali e gemme in pietra dura o semipreziosa. (...).

Lavorava a favore di Augusto l'autorità di cui era circondato, l'equilibrio della sua posizione, la pace riportata in

tutto l'impero, per terra e per mare, la spontanea adesione del popolo e di molti intellettuali che lo credevano già dio in terra per i suoi benefici. Augusto nel suo tentativo di procedere ad una rivoluzione costituzionale dando tuttavia l'impressione di ripristinare la tradizionale *res publica*, aveva compreso che il consolidamento della sua costruzione politica e il passaggio indolore del potere ai suoi discendenti esigevano a priori la sacralità divina della persona del principe, per offrire al nuovo regime il necessario supporto simbolico e ideologico. (...).

Attraverso l'associazione al suo Genio; a concetti astratti divinizzati; attraverso le numerose feste celebrate in suo onore; attraverso la modifica del *dies natalis* di molti templi, tra i fondamentali, con lo spostamento al 23 settembre, giorno della sua nascita; attraverso il suo nome prestigioso e ricco di valenze religiose; attraverso il suo *agnomen* dato ad un mese dell'anno, privilegio offerto fino allora solo agli dei; Augusto occupava pian piano buona parte degli spazi religiosi della città e dei tempi del calendario dedicati alle celebrazioni sacre. Fu una costruzione sapiente e geniale, che ha il suo traguardo nelle celebrazioni del suo funerale e della sua apoteosi e che, a livello figurativo, ha la sua massima espressione nell'impianto ad imitazione cosmologica della Gemma Augustea, nella quale Augusto sembra identificarsi con Giove pur preservando il lituo in mano. Il programma religioso impostato dal principe avrebbe regolato la vita ufficiale dell'impero e degli imperatori nei secoli a venire, fino all'avvento del cristianesimo.